



*De verborum Graeci  
et Latini differentiis vel societatibus.*  
La diatesi media e il punto di vista latino

MARINA BENEDETTI

ABSTRACT

A close inspection of a passage from Macrobius' treatise *De differentiis* throws new light into a highly debated issue, namely the qualification of strong *-a* perfects (like *πέπηγα*) as instances of middle diathesis. The difficult passage highlights the contrast between two different approaches: one – very popular since the *Τέχνη γραμματική* – assumes 'mediality' as a form/meaning contrast (active form/passive meaning); the other – drawn from an obscure passage by Apollonius Dyscolus – assumes 'mediality' as the coexistence of both meanings (active and passive) in the same form. The influence of the latter approach – which has generally been neglected – is confirmed by the *De differentiis*, thanks to some Homeric quotations which clearly identify Apollonius Dyscolus as Macrobius' (not necessarily direct) source.

KEYWORDS: Greek-Latin grammatical tradition, diathesis, middle voice, perfect, Macrobius.

1. *La questione: i grammatici greci, Macrobio, il medio e il perfetto*

1.1. La riflessione dei grammatici greci sulla diatesi media o *μεσότης* (che è alla base della moderna e fortunatissima nozione di diatesi media) si snoda lungo un percorso tortuoso e complesso che, nell'arco di vari secoli, ha visto succedersi e sovrapporsi punti di vista anche radicalmente diversi. Ripercorrerne le tappe offre spunti interessanti non solo per la ricostruzione di un capitolo del pensiero linguistico nell'antichità, ma anche per una riflessione su diversi modi di atteggiarsi di fronte a una questione di ordine più generale e sempre attuale, quale il rapporto non biunivoco forme-funzioni. Si riduce a questo, in sostanza, il dibattito antico sul 'medio'.

I principali aspetti ricorrenti all'interno di tale dibattito possono essere così sintetizzati (in termini, ovviamente, semplificati)<sup>1</sup>:

- a. La questione del medio investe il piano di intersezione tra forme e – diciamo – funzioni (che, nelle varie epoche e nei vari autori, sono intese in termini più propriamente sintattici ovvero semantici).

<sup>1</sup> Cf. la ricchissima rassegna in SIGNES CODOÑER (2005; 2007; 2014); inoltre RIJKSBARON (1986); BENEDETTI (2012; 2014a).

- b. Le funzioni coinvolte sono *ἐνέργεια* e *πάθος* (pressappoco, *attivo e passivo*).
- c. Le *classi formali* coinvolte sono, complessivamente<sup>2</sup>:
- c<sub>1</sub>. presenti in *-μαι* come *μάχομαι* “combatto”;
  - c<sub>2</sub>. aoristi in *-σάμην* come *ἐποίησάμην* “feci”;
  - c<sub>3</sub>. perfetti forti in *-α* come *πέπηγα* “sono conficcato”.

Differenze anche radicali nella rappresentazione del medio sono in parte oscurate da alcune costanti di superficie. Tra queste, l'esemplificazione, che si ripropone, sia pure con variazioni, nell'arco di tempo che va dalla tradizione alessandrina a quella bizantina, e che, tra l'altro, ha garantito una sorta di vitalità artificiale a forme arcaiche come quelle in c<sub>3</sub>.

Proprio l'inserimento di queste ultime nella categoria del medio ha destato l'attenzione anche di studiosi non interessati in modo specifico alla storia del pensiero grammaticale antico: per un verso, esso segna una vistosa frattura rispetto a classificazioni attuali, per altro verso, essa parrebbe anticipare concezioni moderne (v. oltre, § 4.2).

1.2. Un invito a riconsiderare tali vicende viene da un'opera latina, il *De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus* (nel seguito, *De diff.*), composto da Macrobio intorno al 430-420 d.C.<sup>3</sup> Quest'opera, che fornisce l'unica testimonianza della ricezione del medio in ambito romano<sup>4</sup>, tratta dell'inquadramento dei perfetti in *-α* nella classe dei μέσα in termini di notevole interesse, lasciando intravedere un quadro più articolato di quello comunemente noto.

Ecco, qui di seguito, il passo pertinente:

- (1) *Est et haec Graecorum a Latinitate dissentio, quod, cum Latini numquam verbum commune dicant, nisi quod sit simile passivo, Graeci tamen quaedam et activis similia μέσα dixerunt, ut πέπηγα, quod μέσον dicitur et sub activo sono solam significat passionem: hoc enim πέπηγα quod πέπημαι.*

<sup>2</sup> Non necessariamente tutte compresenti in uno stesso autore.

<sup>3</sup> E a noi giunto, in veste pesantemente rimaneggiata, attraverso *excerpta* medievali. In particolare, il capitolo pertinente per la nostra analisi è conservato unicamente negli *excerpta Parisina* (IX sec.), opera di un *exceptor* che si firma nella *scriptio* come *Iohannes* (identificabile, secondo una tradizione largamente condivisa, con Giovanni Scoto Eriugena); cf. DE PAOLIS (1990a; 1990b), con ulteriori riferimenti.

<sup>4</sup> Insieme al *De verbo* (cf. la n. 5). Il capitolo del *De diff.* che tratta *De generibus verborum* è stato oggetto di attenzione in anni relativamente recenti; cf. RIJKSBARON (1986), STOPPIE, SWIGGERS e WOUTERS (2007); SIGNES CODOÑER (2007). In particolare sulla questione del medio cf. BENEDETTI (2015).

Πέπληγα vero, ἀφ' οὗ τὸ  
 'πεπληγῶς ἀγορήθεν'  
 καὶ κέκοπα, ἀφ' οὗ τὸ  
 'ἀμφοτέρω κεκοπῶς'  
*tam de actu quam de passione dicuntur. Lectum est enim et πεπληγῶς σε et πεπληγῶς*  
*ὑπὸ σοῦ,*  
 'πεπληγῶς ἀγορήθεν'  
 καὶ  
 'ῥάβδῳ πεπληγυῖα' (De Paolis, 1990a: 165, 11 ss.)

“C’è anche questa discordanza tra Greci e Latini: mentre i Latini non dicono mai *commune* un verbo che non abbia forma simile al passivo, i Greci invece chiamano μέσα anche alcuni simili all’attivo, come πέπηγα, che è detto μέσον e in forma attiva indica solo una passività: infatti è lo stesso di πέπηγμα. Invece πέπληγα, da cui l’espressione ‘πεπληγῶς ἀγορήθεν’ e κέκοπα, da cui l’espressione ‘ἀμφοτέρω κεκοπῶς’ sono detti tanto dell’azione quanto della passività. Si dice infatti sia πεπληγῶς σε (“avendoti colpito”) sia πεπληγῶς ὑπὸ σοῦ (“colpito da te”), ‘πεπληγῶς ἀγορήθεν’ e ‘ῥάβδῳ πεπληγυῖα’”.

## 2. Analisi del passo del De diff.

2.1. Coerentemente con l’assunto e con il titolo stesso dell’opera, Macrobio si pone in un’ottica contrastiva greco-latina, proponendo una comparazione che investe congiuntamente due piani: quello delle categorie metalinguistiche (rispettivamente dei grammatici greci e latini) e quello della struttura delle due lingue. A questo modo di procedere non si sottrae la sezione che tratta dei μέσα (*verbi medi? morfemi medi? v. oltre, § 3.3*).

Nel passo in (1), Macrobio riferisce che i Greci classificano tra i μέσα anche forme che hanno una flessione di tipo attivo; in questo ambito, egli distingue il caso di πέπηγα (che ha significato *esclusivamente passivo*), da quello di πέπληγα e κέκοπα (che ospitano congiuntamente significato *sia attivo che passivo*). Parrebbe escluso, in sostanza, solo il caso di forme in -α dotate unicamente di significato attivo.

Due aspetti colpiscono immediatamente: la diversa estensione dell’esposizione delle due classi (più sintetica quella di πέπηγα, più estesa e articolata quella di πέπληγα e κέκοπα) e il carattere eterogeneo e sovrabbondante dell’esemplificazione della seconda, che non si limita alla consueta citazione di forme di I persona singolare, ma include costrutti con participi: una copia di *exempla ficta* (πεπληγῶς σε/πεπληγῶς ὑπὸ σοῦ) e tre citazioni omeriche

(πεπληγώς ἀγορήθεν; ἀμφοτέρω κεκοπώς; ῥάβδῳ πεπληγυία). Una sintesi è offerta nella Tabella 1.

		SIGNIFICATI			
		<i>passivo</i>	<i>attivo + passivo</i>		
FORME	1. Sg		πέπηγα	πέπληγα	κέκοπα
	Participi	<i>exempla ficta</i>		πεπληγώς σε	
		<i>citaz. omeriche</i>		πεπληγώς ὑπὸ σοῦ	
			πεπληγώς ἀγορήθεν		
			ῥάβδῳ πεπληγυία		

Tab. 1. *Forme e significati nel testo in (1).*

L'esemplificazione del tipo rappresentato da πέπηγα e κέκοπα, per quanto abbondante, risulta da un certo punto di vista inadeguata. Infatti, come è stato rilevato (v. oltre, § 3.3), le espressioni omeriche citate a illustrazione della compresenza di valore attivo e passivo, se riportate ai rispettivi contesti, si rivelano, in realtà, tutte attive, contraddicendo così, in un certo senso, la definizione stessa proposta per il medio.

La *ratio* sottesa alla distinzione tra le due classi (di πέπηγα da un lato e di πέπληγα e κέκοπα dall'altro), lo squilibrio nelle rispettive trattazioni e l'inadeguatezza dell'esemplificazione della seconda classe sono tra gli aspetti che richiedono approfondimento. Come vedremo, essi si spiegano in parte all'interno dell'opera stessa, e della dottrina latina dei *genera verborum* che vi si riflette (§ 2.2) e in parte con riferimento all'eterogeneità e complessità delle fonti greche di riferimento (§§ 3.1-3.3).

2.2. La *ratio* sottesa alla distinzione tra le due classi (di πέπηγα da un lato e di πέπληγα e κέκοπα dall'altro) è comprensibile pienamente solo nel contesto della più ampia sezione in cui il *De diff.* discute del medio.

Il brano riportato in (1), che conclude la sezione dedicata ai μέσα greci e ai loro equivalenti latini, si apre con un riferimento alla classe dei *communia*. Il presupposto, che costituisce l'asse portante dell'intera trattazione del medio, è dato dall'assimilazione tra i μέσα e i *communia* (*Sunt apud Graecos communia, quae ab illis μέσα vocantur*; De Paolis, 1990a: 163; 20 s.)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> I *communia* sono verbi in *-or* (con flessione, dunque, tipica del passivo) che ospitano congiuntamente valore attivo e passivo. Citiamo qui la definizione del *De verbo*, trattato assai vicino al *De diff.* (e che propone anch'esso l'equivalenza tra μέσα e *communia*, cf. BENEDETTI, 2015): «*Commune dicitur quod in 'or' quidem desinit ut deponens, nec 'r' littera carere potest, sed utramque recipit significa-*

Gli equivalenti greci dei *communias* sono verbi che presentano flessione tipica del passivo (-μαι; qui posta evidentemente in equivalenza con lat. -or, cf. la n. 5) ma che ospitano congiuntamente significato sia attivo che passivo (cf. βιάζομαι σε/βιάζομαι ὑπὸ σοῦ “ti violento/sono violentato da te”). D'altra parte, a più riprese vengono annotati casi di sovraestensione della classe dei μέσα rispetto ai *communias*. Così, si osserva, i Greci classificano tra i μέσα anche verbi in -μαι con significato esclusivamente attivo (cf. κήδομαι σου “mi prendo cura di te”); essi equivalgono non ai *communias* ma ai *deponentia* latini<sup>6</sup>. Come Macrobio rileva esplicitamente, insomma, la distinzione tra il caso di κήδομαι e quello di βιάζομαι è rilevante per le classificazioni latine (*deponentia/communias*) ma non per quelle dei Greci (μέσα) (cf. la Tab. 2); sulla questione cf. Benedetti (2015).

	SIGNIFICATI	
	attivo ( <i>activam tantum habentia significationem</i> )	attivo + passivo ( <i>at actum at passionem una eademque forma designant</i> )
FORMA: <i>passiva</i>	κήδομαι etc.	βιάζομαι etc.
Gramm. greci	μέσα	
Gramm. latini	<i>deponentia</i>	<i>communias</i>

Tab. 2. Le due classi di presenti ‘medi’ nel De diff.

L'esposizione dei perfetti, che illustra una ulteriore *dissentio* che limita l'assimilazione dei μέσα ai *communias*, segue un andamento simmetrico e speculare a quello dei presenti in -μαι. Questa circostanza – finora non rilevata, a quanto ci risulta, nella bibliografia – offre una preziosa chiave di lettura del brano in (1).

La *dissentio* è legata al fatto che i Greci includono tra i μέσα anche forme *activis similia*, come πέπηγα, πέπληγα etc. (mentre i *communias* hanno solo forme di tipo passivo); le corrispondenti forme di tipo passivo sarebbero, come risulta esplicitamente, in -μαι (πέπηγμα).

Tra i perfetti, Macrobio distingue, lo si è visto, il caso di πέπηγα (forma

*tionem, tam agentis quam patientis. Denique etiam his casibus iungitur, quibus activum et passivum, ut criminor te criminor a te, osculor te osculor a te»* (PASSALACQUA, 1984: 10-14, 53). Sul rapporto tra il *De verbo* e il *De diff.*, cf. DE PAOLIS (1990a; 1990b). Per un panorama sulla dottrina dei *genera verborum* (o *significationes* etc.), è qui sufficiente rinviare a FLOBERT (1975: 3 ss.); HOVDHAUGEN (1982).

<sup>6</sup> Questa, in sintesi, l'argomentazione, che non segue, tuttavia, un andamento del tutto lineare.

attiva e significato *esclusivamente passivo*) da quello di *πέπληγα/κέκοπα* (forma attiva e significato *sia attivo che passivo*); cf. la Tab. 3.

	SIGNIFICATI	
	passivo ( <i>solam significat passionem</i> )	attivo + passivo ( <i>tam de actu quam de passione dicuntur</i> )
FORMA: <i>attiva</i>	πέπληγα	πέπληγα etc.
Gramm. greci	μέσα	

Tab. 3. *Le due classi di perfetti 'medi' nel De diff.*

Come risulta in modo immediato dal confronto tra la Tab. 2 e la Tab. 3, anche nel caso dei perfetti – pur in assenza di termini di confronto nel sistema verbale latino – Macrobio sovrappone ai dati del greco una griglia che riflette principi classificatori ben radicati nella dottrina latina dei *genera verborum*: la distinzione tra le classi di *πέπληγα* (forma attiva e significato *esclusivamente passivo*) e *πέπληγα/κέκοπα* (forma attiva e significato *sia attivo che passivo*) ricalca, *mutatis mutandis*, quella tra *deponentia* (forma passiva e significato *esclusivamente attivo*) e *communia* (forma passiva e significato *sia attivo che passivo*).

### 3. Confronti con testimonianze greche

3.1. Una volta messa in luce l'architettura argomentativa del passo in (1), veniamo ai dati greci che l'autore vi inserisce.

La questione delle fonti – greche e latine – cui il *De Diff.* attinge è complessa e incerta<sup>7</sup>. Per il tema che qui ci interessa, è possibile individuare analogie con altre testimonianze (tutte di ambito greco), senza tuttavia individuare una possibile fonte unitaria.

3.2. Il riferimento a *πέπληγα* come esempio di medio rappresenta un *Leitmotiv* nella tradizione grammaticale greca, almeno a partire da un famosissimo passo della *Τέχνη γραμματική* in cui la *μεσότης*, definita come la diatesi che esprime talora *ἐνέργεια* tal'altra *πάθος* (ἢ ποτὲ μὲν ἐνέργειαν ποτὲ δὲ πάθος

<sup>7</sup> Per gli aspetti essenziali della questione cf. DE PAOLIS (1990a; 1990b), con ulteriori rinvii.

παριστάσα), è esemplificata dai due perfetti πέπηγα διέφθορα (affiancati dai due aoristi ἐποιήσάμην ἐγραψάμην)<sup>8</sup>.

L'idea – oggi generalmente condivisa – che la loro 'medietà' consista nell'associare flessione attiva e significato passivo ("sono confiscato") – e che, parallelamente, i due aoristi associno forma passiva e significato attivo ("scrissi", "feci")<sup>9</sup> – era diffusa già nell'antichità, come risulta in commentari bizantini alla Τέχνη (cf. Rijksbaron, 1986; Andersen, 1994). La formulazione che troviamo in (1) («πέπηγα [...] sub activo sono solam significat passionem: hoc enim πέπηγα quod πέπηγμαι») corrisponde in modo letterale a quella – peraltro presumibilmente più tarda di qualche secolo – che troviamo in un commento alla Τέχνη: «τὸ μὲν γὰρ πέπηγα ἐν φωνῇ ἐνεργητικῇ πάθος δηλοῖ, ἴσον γὰρ ἐστὶ τῷ πέπηγμαι» (Sch. Marciana 4; Hilgard, 1901: 401, 29 ss.)<sup>10</sup>.

Il passo di Macrobio conferma semplicemente la circolazione, anche in ambito latino, di concezioni diffuse e persistenti nella tradizione greca<sup>11</sup>. In sintesi, l'idea è quella di un contrasto tra forma e significato: nello specifico, per i perfetti in -α, forma attiva e significato passivo.

3.3. Radicalmente diverso è il caso della sezione successiva, che chiama in causa la compresenza di significato attivo e passivo in πέπληγα e κέκοπα.

Come si è accennato, le citazioni omeriche – che costituiscono l'asse portante dell'intera sezione<sup>12</sup> – non parrebbero, a rigore, idonee a illustrare l'elemento chiave, ovvero, la disponibilità di una medesima forma a ricorrere tanto con significato attivo quanto con significato passivo: «En ce qui concerne le statut de ces formes, Macrobe s'est trompé: il les présente comme si "tam de actu quam de passione dicuntur", alors qu'elles ont une signification (exclusivement) active» (Stoppie, Swiggers e Wouters, 2007: 221 s.).

<sup>8</sup> Riportiamo, per intero, il passo: «διαθέσεις εἰσι τρεῖς, ἐνέργεια, πάθος, μεσότης ἐνέργεια μὲν οἷον τύπτω, πάθος δὲ οἷον τύπτομαι, μεσότης δὲ ἢ ποτὲ μὲν ἐνέργειαν ποτὲ δὲ πάθος παριστάσα, οἷον πέπηγα διέφθορα ἐποιήσάμην ἐγραψάμην» "Il y a trois diathèses: actif, passif, moyen. L'actif, par exemple τύπτω ['je-frappe']; le passif, par exemple τύπτομαι ['je-suis-frappé']; le moyen est la diathèse qui exprime tantôt l'actif, tantôt le passif, par exemple πέπηγα ['je-suis-fixé']; διέφθορα ['je-suis-détruit'], ἐποιήσάμην ['je-fis'] ἐγραψάμην ['j'écrivis']" (Τέχνη § 13; testo e trad. secondo LALLOT, 1989).

<sup>9</sup> «Damit ist gesagt, dass es Formen giebt, welche ein Handeln, andere, welche ein Leiden ausdrücken, und als Mittelglied zwischen diesen beiden Extremen solche, welche mit ihrer Form dem einen Gebiet, mit ihrer Bedeutung dem anderen angehören» (DELBRÜCK, 1897: 412).

<sup>10</sup> Scolio di datazione incerta, attribuito dalla tradizione a Eliodoro, ma da ascrivere presumibilmente a Cherobosco (VIII d.C.?): cf. DICKEY (2007: 80).

<sup>11</sup> Non è certo che la fonte diretta di Macrobio sia la Τέχνη γραμματική (DI BENEDETTO, 1959: 108, n. 1).

<sup>12</sup> Evidentemente, le altre forme citate (πέπληγα e κέκοπα da un lato, la coppia di *exempla ficta* con participio πεπληγώς σε/πεπληγώς ὑπὸ σοῦ dall'altro) sono in funzione delle citazioni omeriche.

L'unica citazione di *κεκοπώς*, *ἀμφοτέρω κεκοπώς* (Il. 13.60) “colpendo entrambi”, è riferita a Poseidone che colpisce i due Aiaci<sup>13</sup>; né, d'altra parte, alcuna forma di *κέκοπα* ricorre, nella documentazione a noi giunta, con valore passivo. Avremmo, insomma, forma attiva e significato attivo (!).

I due esempi con *πεπληγώς*/*πεπληγυῖα* parrebbero destinati a illustrare l'uno l'uso attivo e l'altro l'uso passivo («*Lectum est enim et πεπληγώς σε et πεπληγώς ὑπὸ σοῦ, 'πεπληγώς ἀγορήθεν' καὶ 'ράβδω πεπληγυῖα'»*)<sup>14</sup>, ma, se andiamo a vedere i passi, essi presentano tutti – secondo la lettura moderna<sup>15</sup> – costrutti ‘attivi’: *πεπληγώς ἀγορήθεν* (Il. 2. 264) “cacciando[lo] dall'assemblea a bastonate”, è detto di Odisseo che minaccia di cacciar via dall'assemblea Tersite; *ράβδω πεπληγυῖα* (Od. 10. 238) “battendo [quelli] con la bacchetta”, è detto di Circe che colpisce i compagni di Ulisse<sup>16</sup>.

Ovviamente, il dato per noi interessante non è l'eventuale errore di interpretazione (non necessariamente da attribuirsi a Macrobio, e verisimilmente favorito dall'estrapolazione delle citazioni dal loro contesto più ampio, v. oltre). È degna di nota, invece, la testimonianza che se ne ricava in merito alla circolazione di dottrine grammaticali negli ambienti dotti romani del V secolo. Non conosciamo la fonte diretta cui Macrobio attinge le citazioni e la loro interpretazione (cf. la n. 19), ma possiamo identificarne con precisione la fonte ultima.

Le tre citazioni omeriche ricorrono infatti, insieme a una quarta (che non contiene un perfetto, bensì l'imperfetto *ὄρατο*), in un passo della

<sup>13</sup> Se Macrobio riconosce in *ἀμφοτέρω* l'oggetto diretto di *κεκοπώς*, evidentemente dovrebbe vedervi, come i moderni, una costruzione attiva; d'altra parte, manca l'esemplificazione di un *κέκοπα* con significato passivo.

<sup>14</sup> Dunque, nella simmetria dell'esposizione, *πεπληγώς ἀγορήθεν*, in parallelo con *πεπληγώς σε*, illustrerebbe l'uso attivo (coerentemente con la lettura moderna), mentre *ράβδω πεπληγυῖα*, in parallelo con *πεπληγώς ὑπὸ σοῦ*, illustrerebbe l'uso passivo (dunque “battuta con la bacchetta”, diversamente dall'interpretazione moderna). A meno che Macrobio non intenda che entrambe le espressioni, *πεπληγώς ἀγορήθεν* e *ράβδω πεπληγυῖα* valgano sia per l'attivo che per il passivo. Si noti, tra parentesi, che un uso passivo di *πέπληγα* (dunque “sono battuto”) è sporadicamente attestato, ma non in Omero (cf. il part. *πεπληγώς* in Plu. *Luc.* 9.1.2; 31.3.3; *Quis suos* 79.e.6). La questione non è qui, tuttavia, rilevante. Evidentemente Macrobio fa riferimento a citazioni di seconda mano e non direttamente al testo omerico.

<sup>15</sup> Confermata dagli interpreti greci antichi.

<sup>16</sup> Ovviamente, non si vuol qui porre una mera sovrapposizione tra la rappresentazione dell'opposizione attivo/passivo dei grammatici greci (e latini) e quella (meglio: quelle, certo varie) dei moderni. Tuttavia, le affinità sono sufficientemente ampie (basta considerare l'esemplificazione tramite coppie come *δέρω σε/δέρομαι ὑπὸ σοῦ*, Ap. *Dysc. Synl.* § III. 153 Lallot) da consentirci di non sollevare qui la questione. Su *ἐνέργεια* e *πάθος* presso i grammatici greci cf. anche ANDERSEN (1994).



*Sintassi* di Apollonio Discolo, nell'ambito di un'articolata e complessa trattazione di fenomeni di diatesi e di 'medio':

- (2) ὁμόλογον οὖν τὸ  
 ἀμφοτέρω κεκοπῶς (N 60) ἢ  
 πεπληγῶς ἀγορηθεῖν (B 264) ἢ  
 ῥάβδῳ πεπληγυῖα (κ 238) ἢ  
 ὅτι ῥα θνήσκοντας ὄρατο (A 56),  
 τὰ τούτοις ὁμοια, ὡς διὰ τὸν προειρημένον λόγον τῆς μεσότητος οὐκ  
 ἀνθυπήλλακται κατὰ τὴν διάθεσιν, κατὰ δὲ τὸν δέοντα λόγον τῆς  
 συντάξεως ἐπ' ἀμφοτέρας τὰς διαθέσεις ἔφθασαν  
 "Dans la logique de ce que j'ai dit du moyen, on accordera donc que:  
*amphotērō kekopōs* [les ayant frappés tous les deux], ou  
*peplēgōs agorēthen* [(τ') ayant chassé de l'assemblée sous les coups], ou  
*rhábdō peplēguia* [les ayant frappés de sa baguette], <ou>  
*hóti rha thnēiskontas horáto* [Il. 1.56] [parce qu'elle les voyait mourir],  
 et autres [tours] de ce genre ne présentent pas d'interversion de diathèse; au  
 contraire, un raisonnement correct sur la construction fait voir que le moyen  
 s'étend aux deux diathèses." (Lallot, 1997: § III. 30)

Apollonio sostiene qui che il medio si estende alle due diatesi (l'attiva, cioè, e la passiva); tuttavia, tutti i passi citati illustrano il tipo 'attivo' (sui primi tre v. sopra; il quarto presenta la forma ὄρατο in uso transitivo). Non vi è, insomma, alcuna esemplificazione dell'uso 'passivo' (a meno che, ovviamente, la lettura di Apollonio non si discosti da quella moderna, eventualità peraltro esclusa, per le ragioni che vedremo). La circostanza, in apparenza singolare<sup>17</sup>, è in realtà del tutto coerente con lo spirito generale del brano.

Nelle righe che precedono immediatamente il brano in (2), Apollonio ha trattato della μεσότης inquadrandola nel fenomeno della συνέμπτωσης ("coincidenza") di diatesi: certi *morfemi* possono ricorrere indifferentemente in costrutti attivi e in costrutti passivi; gli esempi sono una serie di aoristi in -σάμην: ἐποίησάμην "feci" etc. hanno sintassi attiva, mentre ἐλουσάμην "mi lavai" ("fui lavato"? cf. Benedetti, 2014a: 127) etc. hanno sintassi passiva. Contestualmente, Apollonio confuta l'opinione di altri, che sostengono invece, per spiegare l'apparente polifunzionalità di alcuni morfemi, la ὑπαλλαγή ("scambio") di diatesi, ovvero l'uso di forme passive al posto delle attive (οἶονται ἔσθ' ὅτε παθετικὰς διαθέσεις ἀντὶ ἐνεργητικῶν

<sup>17</sup> Tanto che non son mancate proposte di emendare il testo di Apollonio; cf. RIJKSBARON (1984: 434, n. 9).

παραλαμβάνεσθαι “s’imaginent parfois que des formes de diathèse passive s’emploient en place de formes actives”; Lallot, 1997: § III.30). Al termine di una serrata argomentazione contro la *ύπαλλαγή*, egli aggiunge rapidamente che, per il medesimo ragionamento (*δύολογον*, all’inizio del brano in (2)) non vi è scambio nei quattro passi omerici. Egli si addentra qui – con il tono di chi si rivolge, per così dire, a gente del mestiere – in un dibattito filologico che doveva essere vivo all’epoca. Una tradizione illustre, risalente ad Aristarco, invocava, per passi come questi, il principio – qui contestato da Apollonio – della *ύπαλλαγή*: παθητικὸν ἀντὶ ἐνεργητικοῦ “passivo al posto dell’attivo” (per Aristarco – circostanza degna di nota – *κεκοπώς, πεπλήγως* etc. avevano forma *passiva*); sulla questione cf., più distesamente, Benedetti (2012; 2014a; 2014b), con ulteriori rinvii.

Apollonio, in definitiva, si concentra su questi passi perché essi sono al centro di una disputa filologica; e il dibattito verte unicamente su costrutti attivi. Il fatto che le medesime flessioni potessero ricorrere in costrutti passivi è scontato e fuori discussione: non si dà, qui, questione di *ύπαλλαγή* (sono forme qualificate nella tradizione aristarchea come ‘passive’, dunque per definizione presenti in costrutti ‘passivi’)<sup>18</sup>.

Nell’economia del brano di Apollonio, il senso dei passi citati non è, insomma, comprensibile se non nel contesto di un dibattito filologico-grammaticale (sostanzialmente interno alla esegesi omerica) che ha certo perso di interesse e attualità nella tradizione successiva. Non sappiamo attraverso quale trafila l’associazione fra i passi omerici in questione e la nozione di diatesi media sia approdata nel *De diff.*<sup>19</sup>; indubbiamente, nel corso di tale trafila le citazioni omeriche hanno acquisito un senso ben diverso da quello che avevano alla fonte<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Il capitolo III della *Sintassi* è volto a definire i limiti e ridurre al minimo il dominio della ἀκαταλληλότης (*incongruenza*): lo scambio di diatesi rappresenterebbe, appunto, un tipo di incongruenza, che Apollonio qui elimina dai principi di spiegazione grammaticale.

<sup>19</sup> Non è certo che il passo del *De diff.* nasca da una lettura diretta del testo di Apollonio (si osservi, in ogni caso, che la presenza di espressioni greche, come ἀφ’ οὗ τό ο o la congiunzione καὶ fanno pensare a una trascrizione da una fonte greca). È comunque difficilmente contestabile che una sezione del brano in (1) – a partire dall’espressione «Πέπληγα vero [...]» – abbia nel brano riportato in (2) la sua fonte ultima. L’esposizione della dottrina delle διαθέσεις che troviamo nel *De diff.* recepisce stimoli diversi, frutto presumibilmente di letture molteplici (cf. BENEDETTI, 2015, con ulteriori rinvii). In generale, del resto, la questione del rapporto tra Macrobio e Apollonio è notoriamente complessa e controversa (per un inquadramento cf. DE PAOLIS (1990a: XIX ss.); cautele sul testo ricostruito del Ῥηματικόν come presunta fonte di Macrobio sono espresse in BENEDETTI (2015).

<sup>20</sup> Cf. STOPPIE, SWIGGERS e WOUTERS (2007: 222): «l’absence de commentaire de la part de Macrobe semble indiquer qu’il s’agit d’un extrait de ses lectures qu’il a cru devoir insérer dans son texte, sans avoir saisi correctement la valeur de ces participes homériques».

Se l'autorità di Apollonio impone di considerare *πεπληγώς* e *κεκοπώς* come esempi di medio – e d'altra parte il medio si caratterizza per la compresenza di valore attivo e passivo<sup>21</sup>, se ne ricava che *πεπληγώς* e *κεκοπώς* (o, all'indicativo, *πέπληγα* e *κέκοπα*) debbano avere sia valore attivo che passivo. Il fraintendimento si iscrive nel contrasto tra un punto di vista 'ending-oriented' (come quello di Apollonio, che tratta della compresenza di valore attivo e passivo in *certi tipi di flessione*, per es. il part. in *-ώς*<sup>22</sup>) e un punto di vista 'verb-oriented' (come quello di Macrobio, che sposta l'osservazione sul piano lessicale, attribuendo la compresenza di valore attivo ai *singoli lessemi verbali*, *πεπληγώς* etc.)<sup>23</sup>. Ne scaturisce una forzatura nell'interpretazione degli esempi omerici, certo facilitata dal fatto che, come si è accennato, espressioni come *πεπληγώς ἀγορήθεν* e *ράβδω πεπληγυῖα* non escludono in linea di principio, se estrapolate dal contesto, una lettura passiva ("cacciato via dall'assemblea a bastonate", "battuta con la bacchetta").

#### 4. Per concludere: incontro di concezioni diverse

4.1. Quanto finora osservato mostra che nel brano in (1) confluiscono concezioni tra loro eterogenee. Curiosamente, esse giungono a integrarsi bene nella struttura del testo macrobiano, consentendo di articolare la trattazione dei perfetti in *-α* in modo simmetrico, come si è visto, a quella dei presenti in *-μαι* (cf. § 2.2). In entrambe le concezioni, la *medietà* è la condizione di ciò che sta tra attivo e passivo<sup>24</sup>; vi è tuttavia una differenza sostanziale nel modo in cui tale condizione intermedia viene intesa<sup>25</sup>.

A) Secondo la tradizione testimoniata dalla *Τέχνη γραμματική*, la *medietà* tra attivo e passivo consiste nel fatto che la forma ricade in un domi-

<sup>21</sup> Poche righe sopra rispetto al brano in (2) si legge: «τὰ [...] καλούμενα μέσα σχήματα συνέμπτωσιν ἀνεδέξατο ἐνεργητικῆς καὶ παθητικῆς διαθέσεως [...] καὶ ἔνθεν οὐ παρὰ τὰς διαθέσεις ἀμαρτάνεται» "les formes qu'on appelle moyennes admettent une coïncidence des diathèses active et passive [...], et de là vient qu'elles ne sont pas fautives du point de vue de la diathèse" (LALLOT, 1997: § III.30); l'errore cui si fa qui riferimento sarebbe lo scambio, forme passive al posto delle attive (cf. la n. 18).

<sup>22</sup> Senza implicare, dunque, che per ciascun lessema verbale si diano necessariamente entrambe le possibilità; si veda, nell'illustrazione della *coincidenza*, il riferimento a verbi diversi: *ἐποιήσάμην* per l'attivo, *ἐλουσάμην* per il passivo.

<sup>23</sup> La distinzione tra i due tipi di prospettiva, rispettivamente 'ending-' e 'verb-oriented' è tratta da RIJKSBARON (1986).

<sup>24</sup> In generale sulla nozione di *μέσος* presso i grammatici cf. HOENIGSWALD (1954); COLLINGE (1963).

<sup>25</sup> Non è di questo avviso RIJKSBARON (1984: 435): «All in all Apollonius' discussion of 'middle' does not differ much from that by Dionysius and his commentators».

nio e la funzione nell'altro: nel caso, dunque, di *πέπηγα* la forma è attiva e il significato è passivo. La versione che ce ne dà Macrobio è coerente con quella che si ricava dalla *Τέχνη*.

B) Secondo la concezione di Apollonio, la *medietà* tra attivo e passivo consiste nel fatto che una medesima forma ospita congiuntamente funzione sia attiva che passiva. La versione che ce ne dà il *De diff.* è, tuttavia, modificata, in quanto, come si è accennato, l'idea di compresenza di valore attivo e passivo è trasferita dal piano della flessione a quello dell'intera forma verbale (cioè della combinazione di un determinato lessema verbale con una determinata flessione, cf. § 3.3).

4.2. È sulla linea della *Τέχνη γραμματική* che si sono concentrati gli studiosi moderni, con giudizi spesso negativi (cf. (3)) e talora, invece positivi (in particolare, da parte di chi vi coglie un'anticipazione di note ipotesi sull'affinità tra medio e perfetto maturate in seno all'indoeuropeistica; cf. (4)):

- (3) «La notion de moyen était peu précise aux yeux des grammairiens grecs eux-mêmes, qui donnent comme “moyens” des parfaits comme *πέπηγα διέφθορα*.» (Chantraine, 1953: 172 s.)  
 «Particularly unfortunate, I think, was the introduction of non-productive forms like *πέπηγα* and *διέφθορα* as typical examples of ‘middle.’» (Rijksbaron, 1986: 433)
- (4) «Dionysios Thrax was consciuous of the relationship between the perfect and the mediopassive when he cited side by side the forms *πέπηγα διέφθορα ἐποιησάμην ἐγραψάμην*, as instances of the middle voice.» (Kuryłowicz, 1964: 61)  
 «Besondere Beachtung verdient [...] der Umstand, daß Dionysios Thrax [...] der Diathese *μεσότης* (Medium) auch Perfektformen zuordnete: *πέπηγα* «(ich) bin festgemacht» [...] und *διέφθορα* «(ich) bin ruiniert.» (Neu, 1985: 282)

La storia dell'associazione tra perfetto e medio non nasce, tuttavia, con la *Τέχνη*<sup>26</sup>. Essa, come si è visto, ha le sue radici nella dottrina di Apollonio, e la sua prima documentazione è in un passo della *Sintassi*, formulata

<sup>26</sup> Seguiamo qui l'ipotesi, validamente sostenuta in particolare da Vincenzo DI BENEDETTO, e oggi largamente condivisa, che respinge l'attribuzione della *Τέχνη* a noi pervenuta (e, comunque, delle parti che qui interessano) a Dionisio Trace, collocando l'opera intorno al IV sec. a.C. (in epoca, dunque, successiva a quella di Apollonio, attivo nel II sec. d.C.). Sulla lunga controversia intorno alla paternità della *Τέχνη* cf. la discussione e i rinvii in LALLOT (1989: 19 ss.); PAGANI (2010; 2011).

nei termini di un dibattito filologico-grammaticale, la cui radice ultima sta nella dottrina di Aristarco (il cui sistema non includeva però il medio, ma solo l'attivo e il passivo). Con Apollonio la questione viene inquadrata nel dibattito sulla *medietà* (μεσότης): le flessioni dei perfetti in *-α* (part. in *-ώς*) possono ospitare congiuntamente valore attivo e passivo. La versione vulgata (forma attiva/significato passivo) riflessa nella Τέχνη rappresenta una banalizzazione successiva, nell'ambito di un atteggiamento grammaticale profondamente mutato<sup>27</sup>.

Pertanto, se si vuol ricercare, anacronisticamente, anticipazioni antiche a teorie moderne sulle peculiarità diatetiche del medio, il riferimento più appropriato parrebbe, tutto, sommato, ad Aristarco, che, senza parlare di 'medio', pone la flessione dei participi perfetti in *-ώς* (femm. *-υῖα*) in rapporto con la passività; egli registra così un arcaismo di eredità indoeuropea ancor ben percepibile nella lingua di Omero.

4.3. Torniamo a Macrobio. Il *De diff.*, come si è visto, dà visibilità al passo di Apollonio, rimasto generalmente ai margini nelle indagini moderne, probabilmente non solo perché ancorato, nella formulazione, a questioni tecniche di filologia alessandrina, ma anche perché privo di richiami espliciti nella tradizione greca successiva. Macrobio colma dunque, per certi versi, una lacuna documentaria, offrendo l'unica (a quanto ci risulta) testimonianza del fatto che il passo di Apollonio in (2)<sup>28</sup> ha goduto di una qualche – sia pur effimera – notorietà, nell'ambito di un filone dell'articolata riflessione sul medio.

L'incontro di concezioni in linea di principio radicalmente diverse, se superficialmente rende il testo del *De diff.* singolare e a tratti bizzarro, rivela d'altra parte – a un esame approfondito – elementi utili a ricomporre i fili di una vicenda complessa<sup>29</sup>. Vecchio e nuovo ricorrono, accostati, in Macrobio: le citazioni omeriche di Apollonio (rivisitate, reinterpretate) e le riformu-

<sup>27</sup> Con la centralità assunta dalla costituzione di regole e paradigmi, la flessione del perfetto in *-α* (part. in *-ώς*) risulta inevitabilmente incasellata nell'attivo (per il contrasto con *-μαι*, part. *-μένος*, che caratterizzano il passivo anche nel sistema del presente). La Τέχνη – nella sezione che qui ci interessa – appare, per dirla con DI BENEDETTO (1959: 118), un «modesto manuale, composto [...] intorno al IV sec. d.C.», «documento della cultura grammaticale di questi secoli, priva ormai di spirito creativo e ridotta a mere compilazioni [...]». Sulla natura dell'opera v. anche LALLOT (1989: 15 s.); CALLIPO (2011: 26).

<sup>28</sup> O, eventualmente, un passo di tenore analogo contenuto in un'opera perduta di Apollonio.

<sup>29</sup> Aggiungendo un argomento in favore dell'ipotesi – sorretta da precise somiglianze – che la linea B abbia influenzato in modo decisivo l'evoluzione successiva, testimoniata dalla linea A; cf. BENEDETTI (2012; 2014a; 2014b).

lazioni più tarde, della Τέχνη e dei suoi commentatori. Proprio il carattere non sistematico dell'opera, composta «con l'occhio rivolto più alle curiosità linguistiche e alle citazioni erudite che non alle esigenze di apprendimento del lettore» (De Paolis, 1990a: XVIII) ne fanno una fonte unica e originale all'interno del panorama greco-latino.

### *Ringraziamenti*

La presente ricerca è parte del Progetto PRIN 'Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica' (PRIN2010, prot. 2010HXPPF2\_001; cfr. <http://www.mediling.eu/>).

### *Bibliografia*

- ANDERSEN, P. K. (1994), *Remarks on Dionysios Thrax's concept of 'diáthesis'*, in «Historiographia Linguistica», 21, pp. 1-37.
- BENEDETTI, M. (2012), *Il "medio" dei grammatici greci*, in ORIOLES, V. (2012, a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*. Vol. 2, 1, Forum, Udine, pp. 45-57.
- BENEDETTI, M. (2014a), *La modernità delle lingue classiche. Continuità e discontinuità di categorie*, in GRANDI, N., NISSIM, M., TAMBURINI, F. e VAYRA, M. (2014, a cura di), *La nozione di classico in linguistica. Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bologna, 24-26 ottobre 2013)*, Il Calamo, Roma, pp. 123-137.
- BENEDETTI, M. (2014b), *Pourquoi l'appelle-t-on « moyen »? Apollonius Dyscole et les « figures moyennes »*, in «Langages», 194, pp. 9-20.
- BENEDETTI, M. (2015), *Genus commune / μέση διάθεσις: a proposito della ricezione della diatesi media in ambito latino*, in BENEDETTI, M. (2015, a cura di), *Rappresentazioni linguistiche dell'identità*, Quaderni di AIQN (Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione linguistica), Napoli, pp. 9-32.
- CALLIPO, M. (2011), *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale. Testo greco con traduzione italiana a fronte, introduzione e commento a cura di Manuela Callipo*, Bonanno, Acireale-Roma.
- CHANTRAINE, P. (1953), *Grammaire homérique. Tome II*, Klincksieck, Paris.
- COLLINGE, N. E. (1963), *The Greek use of the term 'middle' in linguistic analysis*, in «Word», 19, pp. 232-241.

- DELBRÜCK, B. (1897), *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen II*, Strassburg.
- DE PAOLIS, P. (1986-1987), *Macrobio 1934-1984*, in «Lustrum», 28/29, pp. 107-254.
- DE PAOLIS, P. (1990a), *Macrobian Theodosii De Verborum Graeci et Latini Differentiis vel Societatibus Excerpta*, Quattro Venti, Urbino.
- DE PAOLIS, P. (1990b), *Per una nuova edizione critica del De differentiis di Macrobio*, in *Dicti studiosus: scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Quattro Venti, Urbino, pp. 259-293.
- DI BENEDETTO, V. (1959), *Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa: Classe di Lettere e Filosofia - Serie Seconda», 28, pp. 87-118.
- DICKEY, E. (2007), *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica and Grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford University Press, London-New York.
- FLOBERT, P. (1975), *Les verbes deponents latins des origines a Charlemagne*, Les Belles Lettres, Paris.
- HILGARD, A. (1901), *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam*, Teubner, Leipzig.
- HOENIGSWALD, H. M. (1954), *Media, Neutrum und Zirkumflex*, in REDARD, G. (1954, Hrsg.), *Sprachgeschichte und Wortbedeutung: Festschrift A. Debrunner*, Francke, Bern, pp. 209-12.
- KURYŁOWICZ, J. (1964), *The Inflectional Categories of Indo-European*, Winter, Heidelberg.
- LALLOT, J. (1989), *La grammaire de Denys le Thrace*, Vrin, Paris.
- LALLOT, J. (1997), *Apollonius Dyscole. De la construction*, Vrin, Paris.
- NEU, E. (1985), *Das frühindogermanische Diathesensystem. Funktion und Geschichte*, in SCHLERATH, B. e RITTNER, V. (1985, Hrsg.), *Grammatische Kategorie. Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Berlin, 20. bis 25. Februar 1983)*, Reichert, Wiesbaden, pp. 273-295.
- PAGANI, L. (2010), *La Techne grammatike attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell'antichità greca*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 138, pp. 390-409.

- PAGANI, L. (2011), *Pioneers of Grammar. Hellenistic Scholarship and the Study of Language*, in MONTANARI, F. e PAGANI, L. (2011, eds.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the history of Ancient Greek Scholarship*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 17-64.
- PASSALACQUA, M. (1984), *Tre testi grammaticali Bobbiesi (GL V 555-566, 634-654; IV 207-216)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- RIJKSBARON, A. (1986), *The Greek Middle Voice*, in *Philosophie du langage et grammairie dans l'antiquité*, Ousia, Bruxelles-Grenoble, pp. 427-444.
- SIGNES CODOÑER, J. (2005), *The Definitions of the Greek Middle Voice between Apollonius Dyscolus and Constantinus Lascaris*, in «Historiographia Linguistica», 32, pp. 1-33.
- SIGNES CODOÑER, J. (2007), *La diátesis del verbo griego según Macrobio o la "ratio" latina en gramática*, in HINOJO ANDRÉS, G. e FERNÁNDEZ CORTE, J. C. (2007, eds.), *Munus Quaesitum Meritis: Homenaje a Carmen Codoñer*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca, pp. 805-813.
- SIGNES CODOÑER, J. (2014), *The Definition of the Middle Voice in Ancient and Byzantine Grammars: A Guide for Understanding the Use of the Verb in Byzantine Texts Written in Classical Greek*, in HINTERBERGER, M. (2014, ed.), *The language of Byzantine learned literature*, Brepols, Turnhout, pp. 72-95.
- STOPPIE, K., SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2007), *La terminologie grammaticale en contexte bilingue: Macrobe et l'analyse de la diathèse verbale*, in BASSET, L., BIVILLE, F., COLOMBAT, B., SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2007, eds.) *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Peeters, Leuven-Paris-Dudley, pp. 201-224.

MARINA BENEDETTI

Dipartimento di Ateneo per la didattica e la ricerca

Università per Stranieri

Piazza Carlo Rosselli 27-28

53100 Siena (Italy)

*benedetti@unistrasi.it*